

Gli effetti in Piemonte del piano Mustier

Sindacati in allarme per gli esuberanti di Unicredit “Impatteranno anche qui”

3.000**Gli impiegati**

In Piemonte Unicredit dà lavoro a circa 3.000 persone, di cui 2.200 solo nel Torinese

Circa 450 filiali a un passo dalla chiusura e 6000 lavoratori in uscita. Destano preoccupazione le cifre ribadite da Unicredit, su scala italiana, attraverso la lettera inviata ai sindacati ieri: è il documento che sancisce l'apertura della procedura che porterà a un numero considerevole di esuberanti in tutta Italia. E che non può non creare apprensione in Piemonte e a Torino, dove resiste ancora una forte presenza, accanto a radici profonde del gruppo bancario. Di questi 6000, i lavoratori etichettati come “eccedenze di capacità produttiva” sono circa 500 e appartengono al piano Transform 2019 appena concluso, mentre i restanti 5500 sono legati al piano Team23, che appunto ha come orizzonte temporale i prossimi quattro anni (2020-2023).

Nel capoluogo e nel territorio circostante si stimano circa 2200 dipendenti Unicredit, mentre in tutto il Piemonte la cifra sale a circa 3000.

«La lettera ci è stata consegnata oggi ed è stato possibile leggere il numero del piano esuberanti - commenta Marina Actis, segretaria generale per la First Cisl di Torino -: la nostra speranza è che per quanto riguarda in particolare Torino, si possa superare questo momento con cifre di persone coinvolte un po' inferiori alla media di quello che potrebbe registrarsi in tutto il gruppo. Di certo, dalle nostre parti incide l'età media, che nel capoluogo e in Piemonte si sta piuttosto alzando negli ultimi tempi e dunque una parte significativa di persone potrebbe essere coinvolta dal Piano. Ma è altrettanto vero che fin qui questo tipo di operazioni si so-

6.000**Gli esuberanti**

Li ha annunciati la banca su tutto il territorio nazionale, assieme al taglio di 450 filiali

no sempre svolte su base volontaria, ma indubbiamente è il calo occupazionale che ci preoccupa».

Ma ci sono anche spiragli che potrebbero far trasparire un po' di ottimismo. «In passato, dovendo individuare delle sacche in cui potevano verificarsi sovrapposizioni, sono emerse altre zone, come per esempio la Sicilia, con Palermo, oppure Roma. Non ha mai riguardato le nostre zone dove anzi, in alcuni casi, si sono rilevate carenze di personale. In ogni caso, ogni ragionamento andrà fatto alla luce dei numeri, ma speriamo che in fase di trattativa si possa ottenere un buon rapporto tra la quantità di dipendenti fuoriusciti e quella dei nuovi assunti».

Dura la posizione della **Fabi**. «Quello di Unicredit è un atteggiamento inaccettabile - ha tuonato **Lando Maria Sileoni**, segretario generale, indicando la posizione sui cui anche **Fabi** Torino si è allineata -: l'ad Jean Pierre Mustier si illude di poterci squadernare un piano a scatola chiusa, di fatto senza discutere i numeri, tutti già cristallizzati nella lettera di avvio di procedura».

E Francesco D'Agostino, segretario regionale di Fisac Cgil aggiunge: «Qualcosa da temere c'è, per Torino e il Piemonte: il digitale erode posti di lavoro, anche se è presto per fare un ragionamento sui numeri. Certo, accanto al dividendo agli azionisti servirebbe un dividendo sociale, in termini di assunzioni e occupazione per il territorio, anche perché Unicredit non produce motori diesel, non è un'azienda in crisi». — **m.sci.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

